

giocare a nascondino

Beatrice Vitali

I bambini sono tutti sotto il tavolo o al massimo fermi di fianco a qualche mobile. Con gli occhi fissi verso la persona che varca la soglia della porta per osservare la sua reazione di sorpresa non vedendo nessuno nella stanza: bocca aperta, espressione stupita, corpo che si muove verso l'alto e che si china verso il basso, voce che emette suoni e domande... "C'è nessuno?"..."Dove siete?"...

In quel momento c'è il gioco del far finta di non vedere e di non essere visti, poi d'improvviso qualcuno riemerge perché vuole tornare visibile.

È il momento della festa, della buona riuscita dello scherzo, del "guarda, ci sono!".

Questo meccanismo si ripresenta in moltissime situazioni e circostanze... tutti l'hanno fatto, tutti lo fanno e lo continuano a fare, anche i bambini sordi.

È capitato, nel gruppo di bambini che frequenta la Fondazione Gualandi, di giocare a nascondersi.

Abbiamo però notato che il gioco faceva fatica ad evolvere. I nascondigli prescelti erano pochi e sempre gli stessi, i bambini tendevano a stare tutti nella stessa stanza, la durata del gioco era brevissima.

Con queste caratteristiche il gioco perdeva presto il suo fascino perché ricalcava la semplice dinamica del gioco del "cucù", troppo banale per bambini dai 5 agli 8 anni, che sapevano di essere visti, se rintanati sotto un tavolo senza una lunga tovaglia sopra. Nonostante questo, loro riproponevano spesso il gioco utilizzando sempre gli stessi nascondigli e le stesse dinamiche; il gusto e la voglia di giocare c'era, ma mancavano strategie per renderlo più avvincente e appassionante.

La prima strategia necessaria era quella di giocare insieme. Una struttura più organizzata poteva permettere degli obiettivi, una suddivisione di ruoli e dei tempi condivisi...poteva perciò rendere il gioco più complesso e più stimolante.

Abbiamo allora proposto il classico nascondino. Uno conta, tutti gli altri si nascondono.

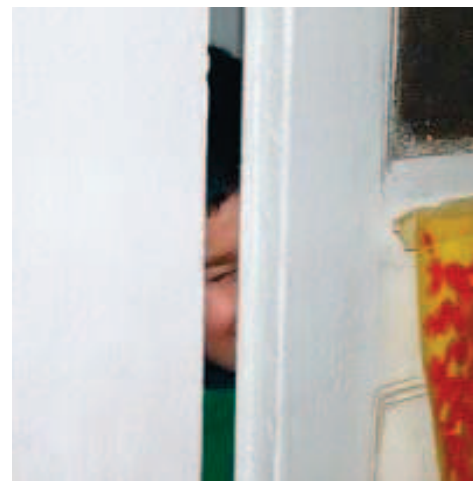
Non tutti conoscevano il gioco. Per riuscire a giocare insieme è stato necessario molto tempo con alcuni accorgimenti.

È capitato, nel gruppo di bambini che frequenta la Fondazione Gualandi, di giocare a nascondersi

È l'atto del nascondersi che non è cosa facile, immediata e spontanea.

Il nascondiglio preferito è il tavolo perché dà la sensazione di essere in una tana, e quindi nascosti e coperti, ma permette anche di guardare quello che succede intorno. Senza questo sguardo chi ha difficoltà uditive come fa a capire se c'è qualcuno che cerca? Non sentendo i passi che si avvicinano come si può gustare l'attesa o il brivido di essere scoperti? Come si può prevedere quello che accadrà? Come si può rendere più avvincente un gioco se non se ne condividono le regole?

Prima di tutto siamo andati alla ricerca di nascondigli nuovi e più efficaci. Per riuscire a guardare quello che accade intorno basta una fessura...



Poi abbiamo provato e sperimentato i tempi del gioco; c'è un tempo per nascondersi che è pari al tempo impiegato per contare due volte fino a dieci. Per rendere il tempo anche in modo visivo è stato utile creare un cartellone con una ruota di numeri, da uno a dieci, che, chi contava, doveva segnare con la mano.

C'è poi anche un tempo di attesa in cui aspettare un poco prima di uscire allo scoperto. Infine c'è il tempo della corsa, più in fretta possibile per raggiungere la tana, che per noi era la ruota dei numeri. E così abbiamo giocato e rigiocato, prima "a carte scoperte", poi seguendo sempre di più le regole.

Il gioco è stato affiancato anche da altre proposte mirate a rafforzare alcuni concetti,

indispensabili per la piena comprensione e quindi l'interiorizzazione del gioco stesso.

È stato molto utile guardare un semplice cartone animato in cui il protagonista, il nostro caro pinguino Pingu, gioca a nascondino insieme ai suoi amici.

Vedere sullo schermo un gioco di cui si inizia ad avere esperienza, da un lato permette di comprendere subito quello che si sta guardando, focalizzando il soggetto, l'azione e le dinamiche, dall'altro lato permette di consolidare le conoscenze acquisite perché si vedono ripetute le sequenze agite nel gioco.

Abbiamo quindi stampato i fotogrammi più significativi del film per averli sotto mano e poterli giocare insieme. Attaccandoli e staccandoli da un cartellone i bambini giocavano a ordinare le sequenze e a nominare quello che accadeva nelle immagini.

Un altro passaggio è stata la drammatizzazione del gioco utilizzando Pingu costruito dai bambini con la plastilina. Dove si nasconde Pingu? Alcuni bambini nascondevano, altri chiedevano, altri andavano alla ricerca e infine... Trovato!

Attraverso questi giochi i bambini hanno sperimentato i concetti spaziali sopra/sotto, dentro/fuori. Concetti difficili da comprendere, ricordare e nominare se non se ne ha una piena esperienza e consapevolezza.

Infine vedere lo stesso Pingu di plastilina usato nei giochi precedenti *muoversi da solo* sullo schermo del computer in un semplice montaggio animato realizzato qui ha destato stupore e impresso un pizzico di magia a tutta l'attività.

Al nascondino è stato dedicato più di un mese di attività... un gioco così antico che spesso si dà per scontato.

Così scontato per i nostri bambini non lo è stato, diciamo piuttosto che è stata una vera e propria scoperta che ora possono condividere con fratellini, amici e compagni di scuola...sempre con un occhio che fa capolino da ogni fessura e con un urlo di sorpresa ed eccitazione se, avvicinandosi alla tana, affacciandosi dallo stipite di una porta, ci si ritrova a faccia a faccia con il bambino che conta e si inizia una velocissima corsa per arrivare per primi alla tana.